Problemi aperti alla Biennale: domani il direttivo

Il voto positivo col quale è caduto in questi giorni il primo ostacolo al rifinanziamento della Biennale non ha risolto i problemi dell'ente veneziano, per il quale tutto potrebbe rientrare in discussione. Infatti, Carlo Ripa di Meana, presidente della Biennale, pur sottolineando l'importanza «politica e morale» del voto espresso dalla Commissione bilancio della Camera, ha dichiarato che «sempre che non si creino nuovi problemi a livello politico, la questione dei finanziamenti non potrà essere definitivamente sbloccata prima dell'inizio dell'estate».

«Nuovi ostacoli — come lo scioglimento delle Camere o il sorgere di nuove obiezioni al varo della leggina per il rifinanziamento in sede di Commissione Pubblica Istruzione — potrebbe porre — continua Ripa di Meana — nelle prossime settimane, un nuovo fermo al cammino della Biennale per questa sua nuova stagione di attività. Al voto della Camera dovrà, inoltre, seguire l'approvazione del Senato e l'*iter* non è troppo semplice».

Le difficoltà derivanti soprattutto dall'esiguità del tempo a disposizione avranno come diretta conseguenza una operazione «fortemente riduttiva» del nutrito cartellone annunciato nei giorni scorsi: «Ciò sarà inevitabile — afferma Ripa di Meana — dal momento che la Biennale non può trovare aiuto negli enti locali interessati, che non sono in condizioni di poter anticipare i sovvenzionamenti necessari alla Biennale in attesa delle decisioni definitive del Parlamento, nè può sperare in un sovvenzionamento provvisoriamente anticipato da parte degli istituti di credito e finanziari, i quali non potrebbero trarre dalla precaria situazione politica in atto, e dalle misure di austerità e restrizione imposte dalla crisi economica, sufficienti garanzie per erogare un prestito alla Biennale».

Nonostante queste premesse la Biennale — conclude il presidente — «sta per entrare nel vivo delle questioni più urgenti da risolvere», con la riunione del Consiglio direttivo di domani.

Contrastata «prima» al Lirico di Milano

Sylvano Bussotti e il gioco della libertà della fantasia

Lo spettacolo composto del balletto «Oggetto Amato» e dell'atto unico «Nottetempo» splendidamente interpretato da danzatori e cantanti - Con l'autore, che ha disegnato anche le scene, hanno collaborato il coreografo Amodio e il maestro Taverna - Non sempre la realizzazione sul palcoscenico è all'altezza della partitura

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Tra consensi e dissensi, gli uni e gli altri rumorosamente espressi, il sipario rosso del Lirico è calato iersera sul nuovo spettacolo di Sylvano Bussotti. Boati e applausi, scambi di accuse e di pittoreschi insulti: per una ventina di minuti sembravano tornati gli anni eroici in cui il teatro offriva un campo di battaglia a conservatori e rivoluzionari.

Per questo non ci scandalizziamo delle risatine, delle battute più o meno spiritose, dei fischietti che hanno punteggiato una parte dello spettacolo. Nell'arte di Bussotti c'è sempre una componente provocatoria. Se raggiunge il segno, il gioco è riuscito. Il dubbio sorge, semmai, quando il pubblico non reagisce tanto alla provocazione, quanto alla uniformità di uno spettacolo che è pieno di musica, di invenzioni e di intenzioni, ma non sempre arriva a serrare il tutto in un discorso teatrale. Tra ciò che si ascolta e ciò che si vede resta sovente un varco.

Lo si avverte già nel balletto *Oggetto Amato*, che ha aperto la serata, anche se qui gli applausi sono stati praticamente incontrastati. La musica — risalente al 1958-60 e riportata ora su nastro — è un fatto a sè; la sua linearità spoglia, al pari dei testi affidati alle voci, appartiene ad una sfera ben determinata: quella del primo Bussotti che *provocava* l'ascoltatore con una totale libertà nel contenuto erotico come nella scrittura. I concetti amorosi, i rantoli, i sospiri, sono avvolti nel pulviscolo rado e lucente prodotto dal pianoforte e dalla percussione, secondo una linea scabra ed essenziale di cui la registrazione elettronica accentua il timbro metallico.

Questo nitido fondo sonoro viene utilizzato ora per accompagnare il mito egiziano di Osiride ucciso dal fratello Tifone e risorto a vita immortale, ma non trova una totale corrispondenza visiva: sia la scena dello stesso Bussotti (fondo argenteo e raffinati arabeschi), sia la coreografia di Amedeo Amodio si limitano alla decorazione, tra il segno floreale e il gesto di derivazione bejartiana. Manca il *racconto* e tutto si diluisce in gesti ieratici carichi di simboli indecifrabili.

Un simile e tuttavia diverso intrico avvolge anche l'atto unico *Nottetempo* di cui il balletto vuol essere il prologo. Il libretto dell'opera sovrappone due azioni diverse: il mito di Filottete, ferito, cui Ulisse vuol sottrarre le armi miracolose, e la vicenda di Michelangelo, che difende la sua arte dalla prepotenza del Papa. Tutta l'opera sta nel sogno del pittore che, caduto dal palco della Sistina durante il lavoro, si identifica con l'eroe greco. Il problema è quello della libertà dell'artista, ma il doppio binario su cui scorre — mito e sogno — non concorre a chiarirlo. Il rapporto tra Michelangelo e Filottete, basato sul piede ferito, è troppo vago e, per di più, confuso dagli innesti di altri temi: l'eros (nel dilettantesco inserto cinematografico), la libertà politica (partigiani e martiri della Chiesa riuniti nel prologo) e via dicendo.

Queste oscurità, questo gioco di corrispondenze non sono casuali. Nascono da una poetica che tende di proposito, sebbene con risultati diversi, a sovrapporre richiami e allusioni. Il medesimo metodo è applicato nella scelta delle fonti letterarie, nell'allestimento (un *collage* di splendide fotografie di Antonia Mulas e un guardaroba di fantasiosi costumi), nella regia in cui le intenzioni si realizzano raramente e nella musica dove, al contrario, gli esiti sono quasi sempre convincenti.

Qui il gioco bussottiano della libertà fantastica trova, almeno per tre quarti dell'opera, la sua giustificazione nei risultati. Col trascorrere degli anni lo stile «composito» del musicista si arricchisce di nuove trovate sviluppando elementi di ogni sorta: dai residui dell'avanguardia agli spessori di un'orchestra addirittura straussiana, dal madrigalismo secentesco alle citazioni melodrammatiche, dalle rotture vocali al lirismo canoro più intenso. Un assieme di fatti eterogenei che si ricompongono in un ordine sempre diverso dettato da una fantasia continuamente cangiante.

Qui sta il pregio e qui il rischio. Tutto riposa sul rinnovarsi continuo dell'invenzione. Ove questa si allenti c'è subito il vuoto. Perciò le partiture di Bussotti vengono costantemente fatte e rifatte, eliminando le parti caduche, sostituendo, rimpastando.

Nottetempo è alla prima versione e contiene una serie di pagine di raro pregio. E' difficile elencarle tutte: ricordiamo almeno il gran coro iniziale, i vari intermezzi orchestrali e le danze, l'aria del Papa sospesa su un ricamo dell'orchestra, certe «arie» che iniziano con una voce sola e poi si intrecciano con la seconda voce in orchestra, il canto struggente del soprano che accompagna il film, il *coro dei sospiri*, che il pubblico irritato ha ascoltato male e che è in realtà una pagina pullulante di trovate d'ogni genere che richiama alla mente l'antico Banchieri.

Accanto a queste pagine che più si ascoltano e più appaiono ricche, ve ne sono altre che andrebbero coraggiosamente tagliate o sostituite. Sia la fretta di terminare l'opera, sia il desiderio di ricollegarla stilisticamente al balletto, introducono in *Nottetempo*, nell'ultima parte, una serie di zone logore (monologhi di Michelangelo, duetto dell'arco) in cui il linguaggio ripete in modo monotono formule ormai esauste. Non a caso, proprio in queste zone, si trovano alcune battute in cui la citazione si fa goliardia: il «Celeste Aedo» (verdiano) destinato — lo si legge in partitura — a provocare i fischi o il ricalco pucciniano nel finale destinato, invece, a provocare l'applauso. Giochetti che spiace trovare in una partitura che resta, comunque, di alta qualità. Lo prova il fallimento dei tenaci tentativi di silurare l'opera prima della fine.

Se lo spettacolo è arrivato felicemente allo scontro finale, ciò si deve tuttavia anche all'eccezionale impegno degli interpreti. In *Oggetto Amato*, oltre al corpo di ballo in ottima forma, i tre protagonisti Amedeo Amodio, Patricia Gilbert e Larro Ekkson; per la parte musicale (registrata su nastro) le magnifiche voci di Cathy Berberian e di Claudio Desderi assieme al pianoforte di Antonio Ballista. In *Nottetempo* la compagnia è stata del pari superiore ad ogni elogio: Oslavio di Credico (Michelangelo) Gastone Sarti (Giulio II), Dino Raffanti, Marjorie Wright, Giancarlo Luccardi, Liliana Poli, Slavka Taskova Paoletti hanno fatto miracoli alle prese con una partitura difficilissima, insieme con i solisti (martiri e partigiani di ambo i sessi), l'orchestra e il coro istruito da Gandolfi. Taverna, sul podio, ha governato lo spettacolo con ammirevole efficacia vincendo, con gli altri interpreti, una contrastata ma significativa battaglia.

Rubens Tedeschi

In sciopero a Parigi i lavoratori del teatro

PARIGI, 8

Migliaia di lavoratori (artisti e tecnici) del teatro sono sfilati oggi per le strade di Parigi, in occasione di uno sciopero di ventiquattro ore, indetto per chiedere miglioramenti salariali e sicurezza dell'occupazione. La manifestazione di lotta interessa l'Opéra e la maggior parte degli altri teatri della città — in particolare quelli sovvenzionati dalla Comédie Française alle Folies Bergère — ma non i cinema.

Il segretario generale del sindacato, René Jannelle, ha invitato il primo ministro Chirac ad avviare negoziati con i lavoratori al fine di discutere la possibilità di dare adeguate sovvenzioni ai teatri.

Il ministro degli Affari culturali, Michel Guy, ha detto, dal canto suo, che le sovvenzioni statali al teatro sono aumentate del 50 per cento nell'ultimo biennio, ed ha aggiunto che l'industria dello spettacolo non deve contare soltanto sullo Stato per risolvere i suoi problemi finanziari.

Gaslini al Festival jazz di New Orleans

Due musicisti italiani — i soli europei invitati alla manifestazione — saranno presenti, quali invitati, alla settima edizione del Festival del Jazz di New Orleans, che si svolge da domani al 18 aprile: Giorgio Gaslini e il suo *partner* di sempre, il sassofonista Gianni Bedori.

L'aborto in confessionale

L'Europeo, lo stesso giornale che dieci anni fa dette uno shock all'opinione pubblica con la sua inchiesta sulle confessioni degli italiani, affronta ora con lo stesso sistema il problema più scottante del momento: l'aborto.

Che cosa dice al suo confessore una donna che ha deciso di abortire? Che cosa le risponde il prete? Perché donne che da anni non andavano in chiesa, al momento di decidere se abortire o no vanno a porre il problema al confessore? Sapevate che per la Chiesa bisogna battezzare il feto prima dell'aborto?

Sull'Europeo il tema di cui tutti parlano: perché il ministro Colombo si è servito del quotidiano di Scalfari per attaccare il governatore della Banca d'Italia.

E un inserto speciale: interamente dedicato alle nuove barche per l'estate.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Un gesto provocatorio ma sterile

Produttore blocca l'attività in segno di protesta

Polemiche dichiarazioni di Clementelli sulla situazione del nostro cinema fatto oggetto dell'offensiva censoria della magistratura

Gesto dichiaratamente provocatorio del produttore Silvio Clementelli, il quale ha convocato ieri i giornalisti per annunciare il blocco della sua attività. «Cancello i progetti futuri — ha detto —. Ne ho informato ufficialmente il Consiglio direttivo della mia associazione (l'ANICA)».

Clementelli ha motivato la sua decisione con la necessità di chiarire alcuni problemi di fondo che affliggono il nostro cinema: «Degli ultimi tre film da me prodotti — *Mondo di notte oggi*, *Scandalo* e *Marcia trionfale* — i primi due sono stati sequestrati e poi rimessi in circolazione con tanto di scuse; per il terzo sono state presentate una sessantina di denunce. Io chiedo che si ponga fine alla confusione esistente nel settore e all'arroganza del potere che ci pone in serie difficoltà. Spero, con questo mio gesto, e con l'aiuto di voi tutti di riproporre la necessità di elaborare una nuova legge che garantisca la libertà di espressione e di modificare gli articoli del codice penale cui si richiamano sempre più spesso i magistrati».

Alla conferenza stampa erano presenti sia i registi Marco Bellocchio e Salvatore Samperi — ambedue hanno contratti con Clementelli per nuovi film — sia i compagni Morosetti e Otello Angeli della FILS. E' stato proprio quest'ultimo a dare a Clementelli la risposta giusta. «Fermare la produzione significa codificare la vittoria dei censori, lasciarsi intimorire, rinunciare a combattere, far prevalere le forze reazionarie. Il modo migliore di condurre la battaglia sarebbe stato quello non di fermare la produzione, ma di incrementarla, mettendo in cantiere film d'impegno che dibattano e approfondiscano proprio quei problemi di cui oggi si discute, senza escluso Solo in tal modo, suscitando lo scontro e il confronto, si contribuisce alla crescita della società in un momento di grandi fermenti e trasformazioni».

Il discorso si è poi allargato alle proposte di legge per l'abolizione della censura che giacciono in Parlamento e di cui si fa sempre più urgente l'esame: su questo tema si sono soffermati Samperi e Bellocchio.

A Clementelli è stato fatto, tra l'altro, rilevare che il PCI ha non solo presentato da anni una sua proposta di legge, ma ne ha sollecitato anche recentemente la discussione parlamentare.

m. ac.

Tinto Brass regista teatrale per «L'uomo di sabbia»

«Vorrei fare sempre più regie teatrali e meno cinema. Il teatro lo sto scoprendo adesso, mi sto facendo le ossa». Chi fa questa professione di modestia è Tinto Brass, durante la conferenza stampa per la presentazione dell'*Uomo di sabbia*, di Riccardo Reim, che andrà in scena il 20 aprile al Satiri di Roma.

«L'ambiente del cinema — prosegue Brass — sta diventando sempre più alienante, obbedisce soltanto a regole mercantili, spesso devi lavorare con gente con cui non hai niente in comune. Il teatro, fino ad oggi, è ancora molto più libero».

Che tipo di teatro ha in mente — gli è stato chiesto — dopo quelli che lei considerava due esperimenti «per farsi le ossa», come *L'uomo di sabbia*, appunto, e il precedente *Pranzo di famiglia* di Lerici?

«Un teatro di tipo popolare, in ambienti più ampi di quanto possano esserlo i teatri tradizionali: il teatro che si può fare negli stadi, sotto i tendoni del circo, tipo il *Masaniello*, per esempio».

«Più che testi, servono "pretesti" — continua Brass — come insegna il caso di Carmelo Bene. Ma ciò che a me preme soprattutto è di fare una certa operazione, decodificare cioè il linguaggio colto della borghesia, il quale non è altro che un codice fatto per escludere i non appartenenti a quella classe dalla fruizione del libro, dello spettacolo, della cultura. All'*Uomo di sabbia*, per esempio, ho dato un'impronta grottesca, da farsa, proprio perché questo mi ha permesso di usare un linguaggio popolare.

«Nell'*Uomo di sabbia*, il nucleo fondamentale — ha poi spiegato Brass — è non soltanto la miseria di un istituto come la famiglia borghese, ma, per contrasto, il grumo di dolorosa verità sotto il quale soccombono le sue vittime più sincere, i suoi figli più sensibili e disimpegnati cioè coloro che con la diversità e con l'emarginazione sessuale pagano senza colpa le colpe di una cultura e di una morale possessiva e repressiva».

Benno Besson con Shakespeare al Festival di Avignone

PARIGI, 8

Una nuova messa in scena di *Come vi piace* (o *Rosalinda*) di Shakespeare, fatta dallo svizzero Benno Besson col complesso del Volksbühne di Berlino (RDT), inaugurerà il XXX Festival teatrale di Avignone, il 15 luglio.

Tra le novità in programma, particolarmente atteso è *Einstein sulla spiaggia*, l'ultimo lavoro di Bob Wilson e Philip Glas.

Spettacoli previsti nei diversi teatri e spazi teatrali di Avignone saranno anche *La liberté et la mort* (Théatre de la Carriera), *Della Nona* di Michel Huysman (Atelier de la Nouvelle Scène di Bruxelles) *Dans les eaux glacées du calcul egoïste*, di Mehmet Ulusoy (Théatre de l'Est Parisien).

Il musicista Mauricio Kagel presenterà il suo nuovo *Mare nostrum*; Merce Cunningham, la sua Compagnia americana di balletto; si esibisce inoltre il complesso di danza del Teatro Malego di Leningrado.

Centoquaranta complessi teatrali di tutto il mondo hanno presentato la loro candidatura al Festival.

Un film sugli ottanta anni di Dolores Ibarruri

Dolores e la Spagna è il titolo del documentario realizzato dall'Unitelefilm sulla manifestazione organizzata dal PCI che il 14 dicembre dello scorso anno ha festeggiato al Palasport di Roma gli 80 anni di Dolores Ibarruri, «la Pasionaria».

Il documentario che — informa un comunicato — può essere richiesto all'Unitelefilm (Roma, via Sprovieri, 14) intende mostrare il «vigore e l'attualità della prolungata battaglia civile che ha impegnato Dolores Ibarruri: per milioni di spagnoli e di democratici, il simbolo della milizia antifascista, la eroina della resistenza contro i generali ribelli capeggiati da Francisco Franco e sostenuti da Hitler e Mussolini».

Contribuiscono a tracciare un ritratto di questa donna — un simbolo storico e una infaticabile dirigente politica — gli interventi registrati dei segretari dei partiti comunisti spagnolo e italiano, Carrillo e Berlinguer, il saluto del sindaco Dardia e le dichiarazioni di Luigi Longo, Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Rafael Alberti.

Nel film — a colori, in 16 mm., con colonna sonora registrata in presa diretta — è possibile ascoltare infine le esperienze della «Pasionaria» dalla sua viva voce. La Unitelefilm precisa anche che il documentario espone la posizione dei comunisti sulla situazione spagnola del dopo-Franco.

le prime

Musica

Ivan Drennikov alla Filarmonica

Ivan Drennikov — trentunenne pianista bulgaro, che abbiamo ascoltato l'altra sera all'Olimpico — ha evidentissime qualità d'artista, ma lascia nell'ascoltatore come l'impressione di non voler rivelare tutto se stesso e di esercitare un severo autocontrollo per non uscire dal quadro di interpretazioni, diciamo così, *straniate*.

Egli ci ha offerto un Beethoven (*Sonate in do min. Op. 13* e *in re min. Op. 31 n. 2*) piuttosto pacato, uno Chopin e un Rachmaninov (rispettivamente con la *Ballata n. 3 Op. 47* e con *Tre preludi Op. 32*) entrambi *schiariti*; e, dopo aver reso con la necessaria semplicità la *Novelletta* del compositore bulgaro Vladigherov, ha concluso con la *Toccata Op. 11* di Prokofiev smorzandone alquanto l'aggressività sonora e mettendone invece in luce l'inesorabile, trascinante scansione ritmica. Il tutto, non privo di preziosismi e talvolta — come in Beethoven — anche di leziosità. I numeri del pianista, in ogni modo, sono cospicui e non si discutono; e il pubblico della Filarmonica ha applaudito con calore, ottenendo alla fine un paio di *bis*.

vice

Teatro

Il pazzo e la monaca

Varie opere del polacco Stanislaw Ignacy Witkiewicz (1885-1939), ormai riconosciuto protagonista del teatro di avanguardia europeo, sono state rappresentate in questi anni nel nostro paese, talvolta in edizioni pregevoli. Ma, evidentemente, si tratta ancora di un approccio difficile, denso di pericoli: come quello di prendere certi testi troppo alla lettera, troppo «sul serio».

E' il caso, ci sembra, di questo allestimento del *Pazzo e la monaca*: «breve commedia» datata 1923, dedicata «a tutti i pazzi del mondo» e nella quale campeggia la figura del poeta Walpurg, giudicato schizofrenico e di conseguenza vessato in un manicomio diretto da psichiatri «tradizionali». Interviene poi uno «psicanalista della scuola di Freud», e la graziosa Suor Anna è introdotta nella cella del demente per aiutarlo a rivelare i suoi complessi; ma la monaca diventa l'amante del poeta, e costui ammazza, per vendetta o per gelosia, il professor Burdygiel, già suo persecutore. Più tardi, lo stesso Walpurg si uccide. Alla fine, però, i defunti sono di nuovo vivi, e se ne vanno in allegria insieme con Suor Anna, mentre lo psicanalista, l'autoritaria superiora Suor Barbara e i brutali inservienti della clinica vi restano chiusi dentro.

Il giovane regista argentino Julio Salinas imposta *Il pazzo e la monaca* quasi come un discorso «diretto» contro la repressione psichiatrica, non evitando cadenze da dramma naturalistico e attenuando di molto la carica ironica (che è anche critica, o autocritica, nei confronti dell'intellettuale considerato come «diverso»). Lo spettacolo ne deriva un tono vagamente predicatorio, aggravato più che alleviato da apporti esterni (la pantomima iniziale, il balletto spagnolesco), in cui rischia di confinarsi l'elemento «assurdo» della vicenda. E il carattere esplosivo del linguaggio di Witkiewicz risulta piuttosto illanguidito (noi però abbiamo assistito non alla «prima» bensì alla «seconda», e agli attori erano forse stanchi).

Tra gli interpreti, i più efficaci ci paiono comunque Pierangelo Civera e Pilar Castel, «nei ruoli del titolo». Anche Clara Colosimo, Suor Barbara, è abbastanza saporosa. Un gradino sotto gli altri. I costumi, appropriati, e la scena alquanto spoglia sono a firma di Lorenzo Nasca. Applausi, e repliche in corso.

ag. sa.

Cinema

L'uomo che cadde sulla terra

Film anglosassone, ma completamente realizzato negli Stati Uniti dal regista britannico Nicolas Roeg, è la storia di un essere, che prende il nome di Jerome Newton, caduto sulla terra, precisamente in un laghetto del Nuovo Messico, dal suo lontanissimo pianeta. L'astro remoto, a quanto si intuisce, è completamente disidratato. Compito di Newton — capita la finezza dell'allusione? — è quello di acquisire il metodo di conservazione e di trasferimento dell'energia dal nostro al suo pianeta. E ciò allo scopo di salvare la vita di quelle strane genti, che noi vediamo peraltro ridotte alla sola famiglia di Newton: sua moglie e i suoi due figlioletti. Per finanziare un progetto del genere il nostro extraterrestre ha bisogno di soldi. Ma questo è il meno, perchè egli possiede, e utilizza commercialmente, alcuni brevetti di largo consumo, tecnicamente tanto avanzati, rispetto a quelli che esistono sul nostro povero globo, da mettere rapidamente Newton in condizione di avere il denaro; con la conseguenza di gettargli contro tutte le multinazionali, che si vedono spodestate, e la stessa CIA che è al servizio delle medesime.

E qui comincia la seconda parte del lungo film. Al momento del decollo della nave spaziale, che dovrà riportarlo dai suoi, Newton, tradito da collaboratori e amici — inutilmente ha tentato di vivere in modo solitario — verrà fatto prigioniero della CIA. Lo attende, in una gabbia dorata, ancora una traumatica esperienza: quella di diventare, a tutti gli effetti, un terrestre e di inserirsi, in qualche maniera, in questo mondo. Egli sceglierà il mestiere di cantante e inciderà i suoi bravi dischi. E non a caso David Bowie, l'interprete principale, è un cantante *pop*.

Nicolas Roeg si è posto dinanzi a questo racconto di fantascienza (ispirato al romanzo di Walter Tevis) soprattutto con il suo occhio di fotografo, e ciò lo ha tradito perchè lo ha portato a seguire una serie di particolari e di bellurie, a detrimento della narrazione. Al montaggio sono poi balzate fuori tutte le incongruenze registiche, sicchè *L'uomo che cadde sulla terra* risulta pieno di inutili, ma volute iterazioni, mentre lo spettatore deve ricorrere alla propria fantasia per colmare i vuoti della sceneggiatura, anche se frastornato dalla musica e dal suono stereofonici che sottolineano gran parte delle situazioni.

Il lato «umano» è, in questo caso, anche erotico del film e del personaggio è rappresentato dall'incontro dell'extraterrestre con una cameriera (Candy Clark) che si prende cura di lui e ne scopre la vera identità. Ma qui si cade nel superficiale e nel volgarotto, con qualche punta decisamente di cattivo gusto.

m. ac.

in breve

Festival di fantascienza a Parigi

PARIGI, 8

Il quinto Festival internazionale del film fantastico e fantascientifico, la più importante manifestazione del settore su scala mondiale, si svolgerà a Parigi dal 10 al 18 aprile all'insegna «del fantastico nella realtà quotidiana».

L'attore Roger Moore a Roma

L'attore Roger Moore, uno degli interpreti di «007», sarà a Pasqua a Roma per presentare il suo ultimo film: si tratta di *Ci rivedremo all'inferno*, di Peter Hunt, in cui Moore divide il ruolo di protagonista con Lee Marvin.

BUR Scuola

COMUNICATO

È in distribuzione ai Presidi, ai Professori incaricati della biblioteca, ai Rappresentanti studenteschi di tutti gli isituti di Scuola Media Superiore

il CATALOGO BUR PER LA SCUOLA

articolato nelle sezioni Classici Italiani, Classici Stranieri, Classici Antichi, Classici Rilegati, Bilingue, Guide e Manuali, Storia e Documenti, Narratori Italiani, Narratori Stranieri.

Il catalogo BUR per la scuola è in distribuzione anche nelle librerie

Richiedetelo al vostro libraio di fiducia

Biblioteca Universale Rizzoli

RAI TV

controcanale

LAZZARETTO O AZIENDA — *Nella seconda puntata della loro inchiesta* Di fronte alla medicina, *Marisa Malfatti e Riccardo Tortora hanno centrato l'attenzione sulle strutture ospedaliere e sui rapporti che esse codificano. Merito indubbio della trasmissione è stato quello di andare oltre la consueta denuncia dell'insufficienza di locali e attrezzature, del caos, dell'arretratezza esistenti negli ospedali italiani, e di non abbandonarsi agli altrettanto consueti inni alle meraviglie efficientistiche delle strutture sanitarie di altri paesi. E' stato giustamente detto, anzi (e, in questo senso, le affermazioni di Massimo Gaglio da una parte e di Severino Delogu, dall'altra, sono state chiare e nette), che le cause della presente crisi non stanno nella carenza di medici e di strutture ospedaliere, ma vanno ricercate, piuttosto, nella formazione del medico, nella organizzazione del lavoro e nei «modi di produzione» che sono propri dell'attuale istituzione ospedaliera, nei fini e nella concezione stessa dell'istituzione, nei rapporti dell'ospedale con il territorio e nella grave carenza di strutture sanitarie di base. Non è un caso che i futuristici ospedali tecnologicamente attrezzatissimi che si possono visitare all'estero (e sono stati citati il Medical Center di Houston, nel Texas, e un ospedale di Rotterdam) siano altrettanto alienanti e, al limite, irrazionali dei nostri (qui la gente viene curata poco e male; là viene, a volte, sottoposta a cure superflue).*

Una problematica seria e complessa, dunque, sulla quale, come già nella prima puntata, abbiamo ascoltato osservazioni e riflessioni in buona parte corrette e interessanti. Ancora una volta, però, il tradizionale modo di procedere degli autori ha tolto all'inchiesta parte della sua possibile efficacia: ci si è tenuti ancora sul piano del «discorso», alternando immagini più o meno simboliche, a dichiarazioni di differenti acume e pregnanza, nelle quali si accumularano indicazioni che non si traducevano mai in analisi sul campo e non trovavano mai riscontro nella esperienza. E' potuto così accadere — e il fatto è ancor più significativo se vogliamo considerarlo non voluto — che tra le voci che abbiamo ascoltato non ci fosse quella di un solo «paziente» perfino nell'intervista di gruppo registrata all'ospedale Maggiore di Verona (limitata, peraltro, a tre sole dichiarazioni: di un medico, di una psicologa, di un'infermiera), i degenti hanno ricoperto il ruolo di spettatori muti.

Questa volta, più che mai, c'era un luogo preciso ove svolgere concretamente l'indagine, nutrendo di cronaca l'analisi: l'ospedale, appunto. I problemi colti all'interno dei meccanismi e dei processi quotidiani, sarebbero risultati in tutta la loro evidenza: e sarebbe stato possibile misurarne lo spessore reale e ricercare le cause insieme con i protagonisti, offrendo al telespettatore l'opportunità di fare confronti con la propria esperienza personale — il che conferisce sempre la necessaria efficacia a quello che, altrimenti, rischia di rimanere ancora un «programma-conferenza» a più voci (ne dava un'idea, in questa puntata, ad esempio, la sequenza degli angosciati colloqui tra visitatori e impiegati all'ingresso dell'ospedale).

D'altra parte, se alle affermazioni del commento si fossero quanto meno integrate le analisi e le esperienze colte a ridosso dei fatti, si sarebbe evitata la rischiosa astrattezza di talune polemiche (come quella contro il feticismo tecnologico); alcune considerazioni, come quella sulla natura aziendale dell'organizzazione ospedaliera in America o in Olanda (qui sostenute soltanto dall'allusiva introduzione delle immagini di una catena di montaggio), avrebbero acquistato corpo e incisività; si sarebbero evitate certe banali conclusioni «equilibratrici» del tipo di quella di Ario Giordani sulla necessità di contemperare medicina «umanistica» e medicina «tecnologica»: che la soluzione, come osservava Gaglio, sta nel ribaltamento dell'«ordine» che oggi regola la concezione e la pratica della medicina; gli stessi richiami, assai vaghi, alle responsabilità complessive del sistema sociale sarebbero, forse, apparsi meno rituali. Insomma, le corrette intenzioni di Marisa Malfatti e Riccardo Tortora avrebbero potuto tradursi, finalmente, in autentiche scoperte di vita vissuta.

g. c.

oggi vedremo

FACCIAMO INSIEME (1°, ore 12,55)

La rubrica curata da Antonio Bruni porta oggi i telespettatori a Giffone Valle Piana, in provincia di Salerno, ove un gruppo di giovani ha da tempo avviato un festival del cinema per ragazzi. Si tratta di una manifestazione culturale singolare, poiché ideata e gestita da giovani per i giovani. Nel corso della prima rassegna, che si è svolta lo scorso anno, hanno partecipato diciotto nazioni con la bellezza di 350 film. Gli «acerbi» organizzatori in quella occasione fecero tutto da soli, e basterà pensare che anche i componenti della giuria non superavano i diciotto anni.

INCONTRO CON MUZZI LOFFREDO (2°, ore 19)

Leoncarlo Settimelli, leader del gruppo folk Canzoniere Internazionale presenta questa sera un incontro con Muzzi Loffredo, cantante popolare siciliano che non figura in quella rosa di *folksinger* i quali, in virtù della riscoperta e del rilancio della musica popolare, godono oggi di una imprevista quanto talvolta deviante celebrità.

PATATINE DI CONTORNO (2°, ore 20,45)

Il regista Andrea Frezza ha adattato per i teleschermi questa commedia sulla vita militare scritta dall'autore teatrale londinese Arnold Wesker, considerato con Pinter e Osborne uno dei protagonisti della rinascita teatrale britannica degli anni '60. Tra gli interpreti di questa riduzione televisiva figurano Ivo Garrani, Gianfranco De Grassi, Walter Maestosi, Bruno Portesan, Stefano Corsi, Luca Dal Fabbro.

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
«Tommaso d'Aquino»
12,55 FACCIAMO INSIEME
13,30 TELEGIORNALE
14,00 CORSO DI TEDESCO
16,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
17,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Chi e di scena: Nuova Compagnia del Canto Popolare» - «Le antilopi» - «Aigle Doggie»
18,15 SAPERE
«Il disegno dei bambini»
18,45 STORIE INVENTATE
Telefilm di Josef Zachar
19,30 CRONACHE ITALIANE
20,00 TELEGIORNALE
20,45 STASERA G7
21,50 ADESSO MUSICA
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

17,00 SPORT
18,00 ORE 18
18,30 TELEGIORNALE
19,00 INCONTRO CON MUZZI LOFFREDO
19,30 TELEGIORNALE
20,45 PATATINE DI CONTORNO
di Arnold Wesker. Regia di Andrea Frezza, con Ivo Garrani
22,20 LA RIFORMA DELL'INFORMAZIONE
Dibattito
23,00 TELEGIORNALE
RADIO PRIMO

Radio 1°

GIORNALE RADIO — Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,15 6: Mattutino musicale; 6,30: L'altro suono; 7,15: Lavoro; 7,23: Secondo me; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Special GR; 11: L'altro suono; 12,10: Concerto per un autore; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,05: Canti e musiche del vecchio west; 15,10: Il guardiano del faro; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Gesù secondo Dreyer (5); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,30: I cantautori; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto; 22,50: Hit Parade de la chanson; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO — Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: Gesù secondo Dreyer (5); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo, 15,40: Carara; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 10,10: La settimana di Sibelius; 11,15: Intermezzo; 12,15: Concerto; 13,15: Discografia; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musicisti italiani d'oggi; 16,45: Italia domanda come e perché; 17,10: Classe unica; 17,25: Discoteca sera; 17,45: Le stagioni pubbliche da camera; 18,30: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Dal festival del jazz di Francoforte; 21,15: Sette arti; 21,30: Orsa minore; 22,20: Parliamo di spettacolo; 22,40: Bert Kaempfert.